ANNO XXXIII — Mercoledì, 14 Gennaio 1880 — N. 13

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto .	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Ilea, Giappone, Chilì e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 20 cent. per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

a Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sotto sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 13 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Vi sono degli atti che non si comprendono. Nè la virtù nè il vizio, nè la ragione guasta dalle false dottrine nè la passione perturbata dal fanatismo religioso o sociale, ce ne rendono sufficiente spiegazione. Tale è, per verità, quello che ci si annunzia oggi da Londra. Certo Schoss, che si crede essere socialista, emigrato, a quanto sembra, dalla Germania in Inghilterra, entrò ieri l'altro nella Chiesa cattolica di San Pietro in Londra, mentre il prete stava dicendovi la messa, e vi scaricò cinque volte la rivoltella contro a questo poveretto. Anche il tentato assassinio di Londra non sortì l'effetto che il pazzo autore si era proposto. Il prete non fu colpito. In quella vece andarono incendiati e distrutti gli ornamenti dell'altare. Le conseguenze non furono dunque gravi. Ma è grave il fatto per sè stesso. Solamente un mentecatto avrebbe potuto concepirlo. Imperocchè i termini coi quali la notizia ci è comunicata per il telegrafo, sembrano escludere affatto l'ipotesi d'un delitto argomentato da motivi personali. Il Schoss, uccidendo il prete, si credeva forse di annientare il Cristo e sopprimere la religione cattolica. Fra gli articoli dello statuto socialista, come si sa, ve ne ha pure uno che condanna tutte le religioni positive e mette Dio al bando dalle società umane. L'assassino volle forse affermare a modo suo le proprie convinzioni. Insieme con gli altri abberramenti dello spirito umano nel tempo nostro dobbiamo registrare anche questo.

Nulla di nuovo intervenne nelle discussioni della Commissione della Delegazione ungherese. Dei due discorsi pronunziati l'altroieri dal barone Haymerle e la cui notizia ci era pervenuta ieri a tarda sera, abbiamo già informato i nostri lettori nel precedente Bollettino. Aspettavamo che qualche nuova voce ci si facesse sentire, o da Vienna o da Berlino o da Londra, la quale ci rassicurasse, o per lo meno ci illuminasse intorno agli annunziati divisamenti guerreschi della Russia. Ma insino a questo istante, nel quale scriviamo, il telegrafo si serba taciturno. Rispettiamone i misteriosi silenzi, i quali, però, distendono il loro velo sopra troppa parte d'Europa. Il barone Haymerle diceva poc'anzi che la tensione delle relazioni fra il Montenegro e l'Albania è piuttosto grave. Dei fatti di quelle contrade, sebbene relativamente vicine, siamo tuttavia avvezzi ad avere tarde ed insufficienti informazioni. Quindici giorni, se non erriamo, furono impiegati dalla Porta a riconoscere la falsità degli incendi e dei saccheggi di Prisrendi. Non potremmo, pertanto, dimostrarci troppo esigenti per rispetto al vicendevole atteggiamento dei due popoli, che si è già spiegato con un primo fatto d'arme. Una mano di montenegrini, si disse, ha schiacciato parecchie migliaia di albanesi; dall'una parte, agitazioni; dall'altra, movimenti militari; gli uni chiamano alle armi i cittadini; gli altri, già armati, si avviano, sotto la guida del loro prode principe, ai confini, dove intendono di pigliare colla forza quella città di Gusinje, che l'amore degli albanesi loro contende ed è stata loro assegnata dalla ragion di Stato delle potenze europee. Che cosa succede dunque colaggiù? Che fa Mukhar pascià, il diletto ospite degli albanesi, il messo del sultano, che avrebbe dovuto apportare la pace a quei popoli e vi condusse per contro la guerra? Nulla ne sappiamo da più giorni. Rasseguiamoci ad aspettare.

Intanto il nuovo ministero francese prosegue arditamente la riforma del personale amministrativo. La repubblica è infine rappresentata nel governo. Il generale Farre, ministro della guerra, diede il segnale della strage. Furono licenziati da lui tutti i direttori generali ed altri capi di servizio presso il ministero, sul quale fu chiamato ad imperare. L'esempio è stato seguito dal ministro dell'interno. Di Francia non si sente altro se non che prefetti e sottoprefetti e consiglieri di prefettura vennero destituiti o messi a riposo o traslocati. Gli impiegati ne rimangono sorpresi ed inquieti. Chi è più sicuro del fatto suo? Il più onesto e valoroso ufficiale dello Stato è oggi in balìa degli stessi suoi nemici personali, di tutti coloro i quali hanno potuto essere danneggiati od offesi da lui nel leale esercizio del suo dovere. Basta accusarlo di essere contrario alla repubblica. Chi per eccesso di zelo repubblicano, chi per utilità propria, chi per sdegno concepito innanzi, movendo quest'accusa, è certo di sgombrare la via alla sua ambizione o di soddisfare la sua passione. Dai più alti gradini dell'amministrazione si scenderà a poco a poco ai più bassi. Come dall'esercito si è passati all'interno, così domani si passerà dall'interno alla grazia e giustizia ed ai culti. Per tal modo si genera una profonda perturbazione nei servizi pubblici e si altera e turba la quiete di quei medesimi che dello Stato sono i più validi e poderosi strumenti.

L'AMBASCIATA DI PARIGI

Finora nulla è stato deciso intorno al successore del generale Cialdini nell'Ambasciata di Parigi. I giornali ministeriali hanno cura di smentire tutte le voci più o meno verisimili ch'erano assai diffuse a tale proposito. Si era detto da prima che il ministero avesse pregato il generale Cialdini di ritirare le proprie dimissioni e di rimanere a quel posto. Poi si seppe che questa notizia non aveva alcun fondamento di verità, e infatti, dopo quanto era accaduto, nessuno avrebbe potuto intendere per qual ragione il ministero desiderasse di mantenere il generale Cialdini in quell'ufficio o il generale Cialdini, dimenticando le cause delle sue lagnanze in parte giuste, si disponesse a conservarlo. Vennero quindi posti innanzi i nomi di alcuni altri uomini politici e noi ci siamo astenuti dal raccogliere tutte le dicerie che correvano e che, in fondo, dimostravano soltanto la grande incertezza del gabinetto.

Ma vi è un punto sul quale tutti sono d'accordo e i giornali ministeriali serbano un prudente silenzio, ed è il seguente. Si assicura che il governo francese insiste fortemente presso il nostro affinchè non indugi a nominare il titolare dell'Ambasciata italiana a Parigi. Insisteva il Waddington e insiste più ancora, per quanto si afferma, il Freycinet. Nella quale premura del nuovo ministero francese a noi piace di vedere, fino a prova contraria, un segno delle sue buone disposizioni rispetto all'Italia. Ma indipendentemente da ciò, le condizioni generali d'Europa e le questioni stesse nelle quali i nostri interessi concordano con quelli della Francia, oppure sono con essi in conflitto, consiglierebbero a non lasciare più oltre vacante il posto di ambasciatore italiano presso la Repubblica francese. Abbiamo parlato spesso ai nostri lettori delle questioni dell'Egitto, della Tunisia e di altre parecchie nelle quali siamo più particolarmente interessati. Ha toccato questi argomenti delicati anche l'on. Visconti-Venosta nel suo recente e pregevolissimo discorso all'Associazione costituzionale di Napoli. Importerebbe dunque che nelle nostre relazioni colla Francia fosse recata da parte nostra tutta quella solerzia ch'è indispensabile a tener viva una cordiale amicizia, a dissipare gli equivoci, a tutelare eziandio i nostri diritti. E ci sorprenderebbe che il governo francese avesse a mostrarsi più sollecito di noi della nostra rappresentanza all'estero.

Probabilmente queste gravi considerazioni non sono sfuggite al ministero. Che cosa, pertanto, lo ha trattenuto finora dal prendere una risoluzione? Anche in questo, ci duole il dirlo, il ministero è schiavo delle pressioni del suo partito. Vuole inviare a Parigi un uomo politico ed è naturale che sieno sorti i dubbi, gli attriti, i contrasti e le ambizioni.

Ma è veramente necessario che l'ambasciatore italiano a Parigi sia un uomo politico? Questa necessità non la vediamo, e ripeteremo qui a un dipresso le cose già dette a più riprese riguardo alle nomine dei prefetti. Noi certamente non escludiamo il caso che convenga di affidare un'ambasciata o una legazione a un uomo politico; ma questa dev'essere un'eccezione e non la regola generale. Noi siamo d'avviso che anche nella diplomazia si debba, quanto più è possibile, lasciare la via aperta, agli impiegati di carriera. Quale allettamento, quali speranze s'offrono ai giovani che si mettono per questa via? Per la carriera diplomatica si richiedono innanzi tutto ingegno non comune e copia di studi, essendo, a buon diritto difficili e rigorosissimi gli esami da superare. Si richiedono inoltre mezzi di fortuna cospicui, imperocchè lo Stato non dà, nè potrebbe dar tanto da tener alto il decoro di chi rappresenta il proprio paese all'estero. Come potete pretendere che giovani rispondenti a tutte queste condizioni si sobbarchino alle fatiche e ai sacrifizi indispensabili per entrare nella diplomazia, se la meta da raggiungere è soltanto quella di consiglieri di legazione o tutt'al più di ministri presso potenze di secondo o terz'ordine? E si noti che ora i posti di ministro sono diminuiti, dopo che sono scomparsi i piccoli Stati d'Italia e di Germania. Noi temiamo forte che perseverando nel sistema di riservare i più alti uffici diplomatici a soddisfazione di cupidige politiche o ad agevolare combinazioni parlamentari, si finirà per allontanare dalla carriera diplomatica tutti i giovani più ragguardevoli per intelligenza, per dottrina, per posizione sociale.

Del resto, per ciò che riguarda più specialmente l'ambasciata di Parigi, abbiamo un precedente che il ministero non dovrebbe dimenticare. Uno dei rappresentanti italiani che hanno reso maggiori servigi alla propria nazione in Francia, è stato senza dubbio il Nigra, il quale è un impiegato di carriera. Ma il Nigra fu mandato a Parigi dal conte di Cavour, e il conte di Cavour non aveva bisogno di subordinare gl'interessi della nostra rappresentanza all'estero alle meschine esigenze dell'alchimia parlamentare.

Noi facciamo voti affinchè il ministero provveda all'ambasciata di Parigi senz'altra preoccupazione e senz'altro scopo che il bene del paese e l'incremento delle nostre buone relazioni colla Francia.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Belluno

Potremmo dire di non essere malcontenti del risultato della votazione di domenica, che ha messo in ballottaggio, con notevole prevalenza di voti, il nostro candidato, ma confessiamo che avevamo nutrita la speranza di vedere l'egregio Donato Doglioni eletto a primo scrutinio. E la speranza nostra era resa più viva dopochè apprendemmo che all'ultima ora era spuntata la candidatura progressista e ministeriale del cav. Alessandro Betocchi, ispettore del Genio civile.

Questa candidatura ci pareva di buon augurio pel trionfo di quella che il nostro partito propugna, perchè, pur volendo prescindere da ogni paragone personale tra i due candidati, paragone nel quale l'avvocato Doglioni non sarebbe certamente vinto, ci sembrava che i bellunesi, intelligenti quanto liberali, non dovessero lasciarsi prendere all'esca di promesse che nel nome d'un funzionario, incaricato della vigilanza sui lavori pubblici di quella provincia, danno alla candidatura il più spiccato carattere di ufficiale e governativa.

Come mai il cav. Betocchi, che a Roma tutti sanno essere stato, fino al 20 settembre 1870, devotissimo al Papa-Re, sia divenuto progressista, non chiederemo, imperocchè la nostra domanda sarebbe per lo meno ingenua dopo le mutazioni delle quali fummo spettatori.

Diciamo soltanto che il cav. Betocchi non può essere progressista, come vogliamo credere che lo ritengano coloro i quali patrocinano la sua candidatura, che, come giustamente osserva il *Giornale di Padova*, è un atto dei più deplorabili di ingerenza governativa.

L'elezione del cav. Betocchi proverebbe che per la maggioranza degli elettori bellunesi un malinteso apprezzamento di materiali interessi locali ha la prevalenza su qualsiasi politico concetto, e noi non vogliamo fare a quella popolazione un torto sì grave.

Il comm. Betocchi, ispettore del genio civile, non affretterà di un minuto l'esecuzione delle opere pubbliche, decretate per la provincia di Belluno dal Parlamento; e se egli, per ipotesi, riuscisse eletto, non potrebb'essere deputato che per qualche mese, essendo incompatibile, colla legge che andrà in vigore nella nuova legislatura, il di lui ufficio col mandato parlamentare.

Il candidato del nostro partito, avvocato Donato Doglioni, non ha bisogno di raccomandazioni, essendo troppo noti ai suoi concittadini e il patriottismo suo e le doti del carattere e dell'ingegno. Noi crediamo che la di lui elezione si possa ritenere sicura, e ci pare ingiuriosa pegli elettori di Belluno l'ipotesi che essi possano preferire ad un concittadino sì degno dell'alto mandato un ignoto, delle cui convinzioni politiche nessuno ha notizia, ed il cui ufficio nella provincia avrebbe dovuto trattenerlo dal presentare la propria candidatura.

Augurando al nostro partito il trionfo e ai nostri amici raccomandando la massima operosità, concludiamo, riproducendo il seguente telegramma, che l'onorevole Sella ha indirizzato all'avvocato cav. Volpe, prima della votazione di domenica:

« Non avrei saputo combattere mio
« ottimo amico personale De Manzoni
« in codesto Collegio; ma, essendo in-
« tieramente libero, confido elettori si
« persuaderanno gravità situazione ed
« eleggeranno esimio Donato Doglioni. »

Il macinato e i partiti

Dal nostro amico onor. Maurogònato riceviamo il seguente scritto che ci affrettiamo a pubblicare e per le considerazioni che svolge e per l'autorità di chi le ha dettate.

Il concetto dell'on. Maurogònato pare a noi la conservazione temporanea della tassa del macinato, convertendone il provento nella estinzione del corso forzoso: ma implica sempre l'applicazione di altre tasse per colmare il vuoto lasciato dal macinato.

Noi lodiamo il pensiero che ha inspirato l'egregio nostro amico, ma ci riserviamo, com'è naturale, il diritto di esaminare e di discutere le sue proposte.

Ecco senz'altro lo scritto pervenutoci:

I.

Il programma della Sinistra, o, per parlare più esattamente, del partito che ora è al governo, consiste essenzialmente nella riforma elettorale e nella trasformazione tributaria, che si compendia, almeno per ora, nell'abolizione graduale del macinato.

Ciò si ripete con molta insistenza, quantunque anche la Destra ammetta la opportunità di un allargamento del suffragio e la questione stia tutta nei limiti. Lo scrutinio di lista ha fautori ed avversari in tutti i lati della Camera per considerazioni di natura diversa; e la stessa estensione del diritto elettorale è considerata dagli uni come facile e sicuro avviamento alla rappresentanza di opinioni più larghe e più radicali; dagli altri come mezzo per dare forza e prevalenza alle tendenze conservatrici. L'abolizione del macinato è pure una questione di opportunità. La Destra accettò quella tassa, subendola come una necessità per diminuire l'enorme disavanzo, che era una minaccia pel credito e per l'onore della nazione, e riconoscendo che, per quanto fosse cosa grave e pericolosa il colpire le materie alimentari, era anche più grave il lasciare il tesoro in condizioni tali che tutta l'economia nazionale fosse compromessa dal disordine delle finanze. Anche il partito di Destra adunque (e più di ogni altro partito, perchè ha la responsabilità del suo voto) desidera che la tassa sul macinato scomparisca dal nostro sistema tributario. Tutta la questione consiste nella opportunità e nel tempo; e poichè anche la Sinistra, che certamente vuole, come la Destra, l'ordine nelle finanze, associò al concetto dell'abolizione del macinato la necessità del pareggio, ne conseguì che il pareggio medesimo cessò di essere una questione di fatto e di calcolo. Dipendendo essenzialmente dagli apprezzamenti delle future entrate e dalla previsione delle spese, i bilanci non formarono più soggetto di discussione amministrativa e si trasformarono in argomento di discussione politica.

La Sinistra ha bisogno e vuole che il bilancio resti pareggiato, malgrado l'abolizione di questa tassa; e perciò si irrita e protesta contro coloro che si permettono di sollevare anche solo un dubbio sulla possibilità e sulla probabilità che il bilancio resa incolume da quest'ardua prova. Ne consegue che gli uni esagerano nelle speranze, gli altri nei timori, e, trattandosi di semplici previsioni, è facile il comprendere come, nell'incertezza inevitabile dell'avvenire, la questione si agiti vivacemente e rimanga insoluta, o venga risolta brutalmente da colpi di maggioranza, i quali poi in ultima analisi non hanno alcuna influenza pratica sui fatti, che sono inesorabili. Probabilmente avranno un poco di torto gli uni e gli altri, e la verità, come la virtù, starà nel mezzo.

In ogni modo egli è certo, che neppure l'abolizione del macinato può considerarsi come questione, che distingua veramente i due partiti, perchè tutti egualmente lo vorrebbero abolito; nessuno si compiace nel veder tassato il pane. E poichè tutti vogliono conservato il pareggio, neppure si potrebbe concludere, che ci sia da questo lato, almeno teoricamente, divergenza alcuna. Presa alla lettera la formula: nè *macinato*, nè *disavanzo*, la possono sottoscrivere egualmente i deputati di Destra, come quelli di Sinistra.

Tutto dunque si risolve nel sapere se veramente, abolito il macinato, per una quarta parte subito, e pel rimanente in un breve termine, il pareggio del bilancio possa essere conservato come tutti intendono che sia (e questo è un problema di *contabilità*), e se giovi, nello scopo di raggiungere questo intento, per quanto lodevole, limitare talmente le spese, che i servizi amministrativi ne soffrano, la difesa nazionale sia compromessa, e resti impedito di introdurre nel sistema tributario quelle riforme minori e meno clamorose, ma che pure sarebbero tanto utili, per provocare la produzione, per aumentare la materia imponibile, e per diminuire, in parte almeno, le tante molestie che i cittadini soffrono, come effetto di un sistema tributario difettoso, complicato, quale doveva necessariamente riuscire nella fretta angosciosa, colla quale fu imposto. E questo è un problema economico-politico. Come si vede adunque, analizzando freddamente le divergenze, che si considerano come caratteristiche dei due grandi partiti, esse si riducono essenzialmente a questioni di opportunità e di limiti.

Ma è poi vero, come si crede e si ripete molto seriamente, che l'abolizione del macinato sia stato il programma in nome del quale fu fatta la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876?

Che oggi la Sinistra abbia questo programma e che del suo trionfo faccia una questione di onore, è cosa evidente, che io mi guarderei bene dal contraddire; ma che lo abbia avuto nel 1876 e fino al luglio 1878, mi permetto di negarlo nel modo più assoluto, perchè la prova del contrario risulta da documenti ineccepibili.

Ed invero l'on. Morana, che presentò la celebre interpellanza per effetto della quale il ministero Minghetti dovette dimettersi, dichiarò che considerava come una calunnia perfino l'ipotesi, che egli ed i suoi amici, vale a dire, la Sinistra col suo capo, l'on. Depretis volessero abolire quella tassa; solo intendevano nel futuro diminuirne le asprezze.

L'ordine del giorno, da lui presentato, era il seguente:

« La Camera, persuasa della necessità,
« che la legge del macinato non sia per-
« turbata, e convinta, che il ministero nel-
« l'applicarla abbia arrecato ingiusti ag-
« gravi ai contribuenti, passa all'ordine del
« giorno. »

Il Centro, che ha tanto contribuito alla vittoria dell'opposizione, e senza del quale,

---

37

APPENDICE

FRONTE DI BRONZO

ROMANZO

DI

R. BYR

(dal tedesco)

L'esame dovette certamente riuscire piuttosto favorevole perchè il signor de Bursi, dopo essersi soffiato il naso con aria di soddisfazione, accennando al suo amico ed alla famiglia di questo, prese a dire al forestiero:

— Mio caro amico, il conte di Ronderech permetterà certamente che voi vi tratteniate qui, in qualità di mio ospite, un'oretta, nel cerchio della sua famiglia, finchè io ritorni a P..., dove mi potrete accompagnare. Ben inteso, supponendo che non abbiate gran fretta.

— No certamente — rispose il forestiero inchinandosi, con uno stupore ben dissimulato, a colui che gli era presentato come il conte di Ronderech: — io sarò grato al signor conte che mi permette di trattenermi in sua casa. Il mio nome è De Verlacco.

— De Verlacco! — ripeterono il signor De Bursi e Guglielmo in pari tempo, profondamente aggrottando la fronte. Anche gli altri dimostrarono sorpresa a udire un tal nome.

— Siete voi il fratello di Ugo? — chiese il vecchio celibe vivamente: — siete Lotario?

— Sì, quegli appunto.

Il signor De Bursi pareva tuttora in preda a una triste impressione, ma dominandola tosto con rapida risoluzione gli stese la mano, dicendogli con tono abbastanza amichevole:

— Ebbene, siatemi il benvenuto! Ho piacere d'imparare finalmente a conoscervi, molto piacere...

Così dicendo avea tratto di tasca un libro di note, aggiungendo, come per scusa:

— Devo notare il vostro nome; voi potreste osservare che noi dimenticherei. Non vuol dire, è per amore dell'ordine ch'io soglio scrivere tutti i miei nuovi conoscenti acciocchè i miei eredi non siano imbarazzati dopo la mia morte in sapere a cui devano partecipare la notizia.

— Ma io credo... — cominciava Lotario esitando; ma De Bursi riprese tosto:

— Vero, verissimo; non ce n'è di bisogno, ma l'ordine si dev'essere. — E così dicendo s'era finalmente liberato della pelliccia e l'avea consegnata ai due piccini; poi costrinse il forestiero a sedere e per aiutarlo ad uscire dall'imbarazzo:

— Voi siete venuto dalla parte di Sernau? — gli chiese: — avete scelto una cattiva strada.

— Pur troppo ho avuto occasione di accorgermene — rispose Lotario: — fui due volte a un pelo d'essere rovesciato. Io non conoscevo il contorno; quando partii da B... rilevai che R... era la più prossima stazione ferroviaria per chi voleva recarsi a P..., e ordinai per telegrafo che la mia carrozza fosse diretta a R... Pensavo così di poter ritornare a casa da P..., facendo soltanto una piccola deviazione. Fu una fortuna che il mio cocchiere s'informasse appunto qui della strada, temendo di potersi smarrire coll'inoltrar della notte, altrimenti l'avrei sbagliata davvero.

— Sta bene, mi rallegro che siate finalmente venuto e si può dire: meglio tardi che mai. Io pensavo sempre che vostro fratello doveva pur condurvi una volta! Ma poi ho sentito che avevate poca relazione seco... e veramente non potrei dire che ciò vi abbia recato danno nella mia opinione. Qui il mio amico Guglielmo è anche un conoscente di vostro fratello.

— Non credo possa chiamarsi tale — rispose Guglielmo aspramente dal cantuccio del canapè, ove aveva preso posto vicino a Chiara. — Io ho veduto il signor De Verlacco ai bagni di Ragatz, ma le circostanze non favorirono la conoscenza tra noi.

— Il mio amico Guglielmo sembra puro della mia opinione — prese a dire il signor De Bursi, stropicciandosi le mani con soddisfazione; — ma voi dunque adesso rimarrete un poco presso di me, acciocchè impariamo a conoscerci alquanto!

— Un sì cordiale invito m'indurrebbe a farlo di certo, se i miei affari non esigessero imperiosamente il mio ritorno a casa.

— Ah, una vera fatalità! Voi avete dunque molto dare a W? — chiese il vecchio celibe con crescente cordialità. — A quanto odo, la vostra fabbrica è grandiosa. A me piace quando vedo de' giovani pieni d'attività e che non sciacquano pazzamente la vita e le sostanze... ma non entriamo in confronti. Ebbene, via, per un giorno almeno vi potrete trattenere... intanto i vostri cavalli prenderanno un po' di riposo.... belle bestie! e benissimo tenute!.... Dunque, si rimane d'accordo, sino a domani voi vi trattenete meco?

— Come v'ho detto, ben volontieri; ma quando il mio incarico sarà esaurito...

— Ah, voi avete un incarico adunque? In tal caso muta specie, ma ad ogni modo io gli affari non li soglio trattare che alla luce del giorno; dunque si rimette a domani. Ebbene, come va il vostro lavoro nella fabbrica? Voi fate parte pure della grande armata civilizzatrice. Contadini, operai, dottori, cacciatori, macchinisti, industriali, marinai, negozianti, dotti, e via discorrendo, tutti compongono la grande armata che oppone l'umanità contro alla nemica *natura* e con cui la soggioga o la rende docile schiava. Ebbene, come va colla vostra macchina da guerra, colla fabbrica vostra?

— Il male si è che una guerra è di impaccio all'altra — riprese il giovane in tono gaio. — La nostra munizione, il cotone, va facendosi molto meschina... il blocco de' porti secessionisti riesce un blocco anche per noi.

— Fossimo rimasti al nostro buon vecchio lino! — osservò il conte Candido. — Che bisogno v'era di quella inutile invenzione? Il cotone avrebbe ben potuto rimanere in America!

Lotario fu colpito da tale esclamazione oltre ogni dire indelicata, ma nondimeno la sua risposta fu garbatissima.

— Il fatto prova il contrario! — diss'egli; — il cotone è oggidì un bisogno per l'Europa e per l'Oriente.

— Ah! un bisogno! — borbottò il conte; — ecco la differenza da un tempo! Nient'altro che bisogni! Un tempo si parlava di privazioni, oggi di bisogni. E con le sue crescenti esigenze e bisogni il mondo divenne sempre più stolido e vacillante. Quanto meno uno ha bisogno e tanto più è felice.

— Codesto potrà valere fino a un certo segno, per gl'individui — rispose Lotario, cui il dialogo cominciava a far riscaldare; — ma in quanto ai popoli non siamo più a quei tempi in cui si addormentavano e si proponeva loro l'indolenza fisica e morale come un ideale di felicità. Io prendo la difesa dei *bisogni* dei popoli; son quelli che distinguono l'uomo dalla bestia; poichè il primo bisogno dell'uomo è già quello di esprimere colla lingua il proprio pensiero, che è esso stesso un bisogno. Sono i bisogni quelli che eccitano il nostro spirito e questo di nuovo che procura i bisogni: quanto più quelli sono alti e tanto è maggiore il loro stato di coltura; sì, è col crescere e perfezionare dei bisogni che l'uomo e l'umanità progrediscono. Il filosofo sa congiungere colla piena conoscenza dei bisogni una giusta limitazione del loro soddisfacimento. Non sono che gli spiriti rozzi che non riconoscono bisogni morali o non pensano a soddisfarli; non sono che quelli volgari e meschini che non desiderano neanche d'imparare a conoscerli. Ma codesta non è la contentezza del filosofo. Nella lunga via percorsa dall'umanità dalla sua infanzia in poi, l'uomo ha imparato a crearsi dei bisogni ed a trovare il modo di soddisfarli. È il vero corso che tiene la coltura: è l'intelligenza del passato che a poco a poco si schiude dinanzi allo spirito e il cui grado più alto va cercato nell'onnipotenza e onniscienza divina.

(Continua)

come asserisca poche settimane fa l'on. Marazio in un discorso ai suoi elettori, questa vittoria non si sarebbe ottenuta; il Centro, lo diceva, fu rappresentato in quella memorabile seduta dall'on. Correnti, il quale così si espresse, rivolgendosi ai ministri: « Se « avrete un voto contrario, parrà che nella « vostra condanna sia colpita anche la tassa « sulla macinazione, che a tutti importa « conservare, come parte indispensabile del « nostro sistema di finanza, e di cui noi « desideriamo una più razionale e giusta « applicazione per salvarla dalla esecra- « zione pubblica, per farla penetrare nelle « abitudini economiche del paese. Con una « ampia discussione della proposta Morana .. « si presenterebbe l'opportunità di circo- « scrivere e di specificare le censure, le « quali colpirono l'applicazione tecnica della « tassa, l'abilità tattica dell'amministrazione « e non il concetto economico e l'ordina- « mento logico del balzello. »

Queste parole non hanno bisogno di commento. Il Centro intendeva che il macinato fosse conservato, e altrettanto dichiarava l'on. Puccioni, il quale fu l'oratore dei così detti dissidenti di destra. — Essi non reclamava in alcun modo contro questa tassa nè contro la sua applicazione, e si separava dal ministero essenzialmente per la questione dell'esercizio governativo di tutte le ferrovie del Regno. « Noi ci applaudiamo, « che il voto che dovremo dare non abbia « relazione colla tassa del macinato.— A noi, « che abbiamo votato la tassa e ci siamo « adoperati a renderla, con provvedimenti « legislativi, larga di frutti all'erario, troppo « sarebbe increscinto cogliere l'occasione di « separarci dal gabinetto in una discussione « che, senza alterare la sostanza dell'im- « posta, riflettesse i modi di esazione della « medesima. »

Adunque Sinistra, Centro, dissidenti di destra, tutti erano concordi nel concetto che la tassa avrebbe dovuto essere conservata.

L'on. Depretis aveva bensì dichiarato che quell'imposta era una negazione dello Statuto, ma questa frase pronunciata da lui quando era semplice deputato, non dovea esser presa alla lettera. Ed invero, se tale, a parer suo, fosse stata quell'imposta, egli, così scrupoloso difensore dei principii costituzionali, non avrebbe potuto tollerarla un giorno solo e non avrebbe proclamato, come criterio e massima invariabile del suo governo: *non una lira di meno*. Egli s'occupò invece di *togliere le asprezze*, dispensando i mugnai dalle revisioni annuali delle quote, salvo casi eccezionali; e fece benissimo, poichè le quote essendo già state abbastanza aumentate dal suo predecessore, esso poteva fare questa concessione senza pericolo sensibile pel reddito. Ma l'on. Depretis, finanziere provetto e convinto delle necessità dell'erario, non fece mai una proposta di abolizione e si mostrava molto soddisfatto pel progresso dei prodotti di questa tassa, che omai si ottenevano senza reclami e senza contrasti, e contribuivano a diminuire le sempre crescenti ristrettezze dell'erario, provocate dalla necessità di sempre maggiori spese.

Nè vale il dire ch'egli come presidente del Consiglio ha suggerito alla Corona un discorso nel principio del 1878, nel quale s'invitava la Camera a portare qualche alleviamento nelle imposte del sale e del macinato e a meglio ordinare il dazio consumo; perchè, non solo si parlava in precedenza del sale, ma in fatto si trattava di una diminuzione, non dell'abolizione assoluta del balzello. Il ministero dell'on. Cairoli, immediatamente succeduto, propose la diminuzione del quarto su tutti i grani e nulla più, e da persone bene informate intesi a dire, che il progetto di legge in questi limiti era stato già preparato dall'onor. Depretis; il quale fatto proverebbe vieppiù come egli non considerasse questa imposta quasi che fosse una vera violazione dello Statuto, poichè la violazione ci sarebbe stata egualmente pei tre quarti conservati. Diminuendo la tassa, ma conservandola, egli intendeva forse di salvarne, come suol dirsi, i quadri, per attenuarla ancora di più, quando si fosse potuto, ma anche per ristabilirla nella sua primitiva misura, se fosse stato necessario. È noto come l'onor. Doda nella sua esposizione insistesse sulla necessità di non rinunziare alle imposte, se non in quanto fosse altrimenti e sicuramente provveduto, e come l'on. Cairoli nel suo programma promettesse di fare in modo, che la voragine del disavanzo non si riaprisse.

L'on. Doda lasciava libera la Camera di scegliere tra l'abolizione del quarto su tutti i cereali o l'assoluta liberazione dei grani inferiori; ma si riprometteva di ricavare 10 milioni di più, accertando l'imposta mediante il pesatore, nuovo meccanismo, pel quale il ministro Depretis aveva aperto un concorso ed accordato un premio all'inventore. Fu adunque con generale sorpresa, che l'on. Doda pochi giorni dopo propose in un breve termine l'abolizione del secondo palmento e la riduzione del quarto sul grano, insieme coll'abolizione totale dopo qualche anno, a data fissa, anche dell'imposta sul grano. Egli pensava che la situazione dei nostri bilanci lo permettava senza pericolo di ricadere nel disavanzo. La Camera lo seguì con entusiasmo: *Nè macinato, nè disavanzo* divenne da allora in poi la parola d'ordine della Sinistra. Benchè una enorme maggioranza abbia preferito la liberazione del secondo palmento e vi siano ottime ragioni per provare la equità di questo provvedimento, la questione divenne quasi regionale, perchè della liberazione del secondo palmento fruiscono più specialmente alcune provincie del regno, ma anche questa eccezione, contro la quale ci sarebbe pur molto a dire, non potrebbe omai più essere opposta; dacchè Destra e Sinistra, per colmare il vuoto che ne sarebbe risultato, votarono gli aumenti sul dazio del caffè e dello zucchero, che sono più specialmente consumati in quelle provincie medesime, che dalla esenzione del grano turco traggono maggiore vantaggio. Ora adunque tutta la questione si riduce a sapere, se abolito il macinato, sarà nulla ostante conservato il pareggio, e se le nuove tasse proposte e votate possano considerarsi sufficienti all'uopo. Io dico ciò, perchè son tra quelli cui pare evidente, che la tassa sul macinato sia destinata irrevocabilmente a sparire dal nostro sistema tributario, quantunque sia forse divenuto altrettanto pericoloso l'abolirla come il conservarla.

Il giorno 2 luglio 1878 quando il giornale ufficioso, *Il Diritto*, aveva semplicemente annunziato che il ministero avrebbe presentata fra qualche giorno la legge dell'abolizione, io dissi alla Camera, che il macinato era ormai ferito a morte, e che non si sarebbe più potuto conservare. E così è. Il Senato, dando novella prova di prudenza e di saviezza, sospese ogni deliberazione sulla abolizione totale e sulla diminuzione del quarto finchè non fosse dimostrato, che il pareggio non sarebbe compromesso. Ora dovrà nuovamente deliberare, benchè le condizioni del bilancio non siano essenzialmente mutate. È probabile in ogni modo, che la legge, seppure non verrà nuovamente sospesa, sarà modificata e ritornerà alla Camera; ma, ripeto, a mio avviso, *l'imposta del macinato non si salva più*; solamente spetta ai rappresentanti del paese l'obbligo di provvedere, affinchè il bilancio non ne soffra jattura, e a tale scopo devono appunto determinare in qual modo, e in qual tempo l'imposta tanto combattuta abbia definitivamente a sparire. Certamente è cosa singolare, che questa discussione debba farsi in contraddittorio coll'on. Magliani, il quale poco fa diceva: « Non è momento di diminuire i redditi. Bisogna che si abbiano avanzi molto considerevoli, accertati in modo positivo, e per un numero tale di anni, da escludere il pericolo di vederli mancare da un momento all'altro. » Ma nullaostante, se il duplice scopo potrà essere convenientemente raggiunto, non dobbiamo in alcun modo dolerci del risultato. Certamente la legge 21 luglio 1879 votata dalla Camera fu un atto di grande audacia, dirò anzi, un atto imprudentissimo, e come tale riconosciuto anche da coloro, i quali, per timore della impopolarità o per disciplina di partito, l'approvarono ciecamente; ma se si riuscisse in fatto all'abolizione salvando il pareggio, egli è certo, che si si libererebbe il paese da un'imposta, che fu giustificata solo dalla angustia dei tempi e che colpendo le derrate alimentari di prima necessità, non può essere benevisa a chi si preoccupi di un buono e logico ordinamento dei tributi.

E qui sorge il bisogno di esaminare, se la condizione attuale dei bilanci, tenuto anche conto dei nuovi balzelli ora votati ed annunziati, consenta che la suddetta legge sia senza pericolo del bilancio applicata.

A tale scopo converrebbe premettere la discussione dei bilanci, della quale non potrà valersi il Senato, quantunque si potessero senza danno ritardare le sue deliberazioni, visto, che la legge dell'abolizione graduale non dovrebbe cominciare ad essere applicata che nel prossimo luglio.

Sarebbe dunque impossibile anche a me, prima che i bilanci siano stati regolarmente esaminati e discussi, emettere una precisa e concreta opinione. Non potrei procedere in questo studio, che per sommi capi e per approssimazione.

In ogni modo un esame anche superficiale e rapido dei bilanci presentati e delle successive variazioni, permette di formarsene un'idea abbastanza completa per giungere ad una conclusione, ed è quella che senza rinforzare ed aumentare le entrate, il macinato non potrebbe essere neppure oggi diminuito e molto meno nel 1881 abolito, senza pericolo per il pareggio, che tutti egualmente vogliono conservare incolume.

Non parliamo di quella specie di *compte rendu* dell'on. Grimaldi, che suscitò tanti clamori e fu causa della sua caduta. Al contatto dei fatti e nel silenzio del suo gabinetto, egli, per quanto pare, ha potuto freddamente studiare la vera condizione delle cose e non si sentì la forza di presentarsi al Senato, colla riserva di colmare il risultante disavanzo con frasi e con ipotesi.

Egli avrebbe voluto esporre la situazione alla Camera e provocare quei provvedimenti, che lo avrebbero poi autorizzato a sostenere in Senato, colla sicurezza della vittoria, la legge già votata con entusiasmo inconscio dalla Camera. Ma questo procedimento non conveniva al partito, che non voleva ammettere di essersi precedentemente illuso, nè presentarsi alle prossime elezioni dopo aver gravato la nazione di altri nuovi balzelli. I relatori dei bilanci più importanti non presentarono in tempo utile i loro lavori e la discussione finanziaria fu impossibile. Il Senato dovrà decidere, prima che la Camera abbia determinate e approvate le entrate e le spese del 1880!...

Omai riesce inutile discutere sulle risultanze del bilancio, quali erano presentate dall'on. Grimaldi. Spetta a lui, quando si presenti l'occasione, difendere l'opera sua, ove lo creda opportuno. È certo però che le sue previsioni per qualche capitolo erano alquanto basse, come egli stesso avrebbe riconosciuto anche in base a fatti successivamente constatati; ed è altrettanto vero che in altri erano soverchiamente rosee, per cui l'ultima cifra non sarebbe stata sensibilmente mutata. Questo io dico per quanto si riferisse al bilancio; ma per le spese fuori bilancio, che saranno inevitabili in un avvenire più o meno prossimo, neppure l'on. Grimaldi aveva detto tutta la verità; egli ne aveva prudentemente celata una parte, ed è troppo facile il provare che, se le nostre finanze si trovano in condizione discretamente buona e ben migliore di quella di alcuni anni fa, è però indispensabile dirigerle con mano ferma ed evitare ogni atto che possa in qualsiasi guisa comprometterle.

Per maggiore facilità di discussione, accettiamo in via di semplice ipotesi i calcoli dell'on. Magliani, quali risultano dalle variazioni da lui presentate, non senza notare che le differenze tra esso e il suo predecessore si riducono a ben poca cosa, quando si faccia astrazione dalle economie nelle nuove spese, che in generale si risolvono in semplici proroghe a danno dei servizi o del miglioramento economico del paese. Ed invero io considero che si facciano vere economie solo quando si provveda in modo che una spesa non sia più necessaria, per esempio se si sopprimono dei Tribunali, delle Università e delle Sotto-Prefetture inutili; ma finchè si dice: queste opere pubbliche le cominceremo più tardi e le compiremo in un termine più lungo; queste fortificazioni, che occorrono per la sicurezza dello Stato, vista la condizione politica tanto oscura nella quale si troviamo, le costruiremo in 4, in 5, in 10 anni; finchè si dice: non pensiamo per ora alle carceri, nè a ciò che occorre per la istruzione obbligatoria; non occupiamoci dei ristauri pure indispensabili negli immobili erariali, nelle strade, nei forti; e non importa se diminuiremo le dotazioni normali di carbone per la marina e così di seguito; io mi permetto di concludere che queste non sono affatto economie nel vero senso della parola e che con un tale sistema non si fa che agglomerare una massa di spese, che poi dovranno farsi tutte a un tratto e male, con danno maggiore dell'erario, perchè assai spesso un lavoro ritardato costringe ad un dispendio molto maggiore, quando pure le caserme non crollino, seppellendo i nostri soldati sotto le loro rovine. Ed invero, se nel 1879 si fossero fatte tutte le spese che erano state previste od annunziate, egli è certo che l'avanzo sarebbe stato molto minore, seppure, dopo aver bene studiata la natura di questo avanzo, non si dovesse concludere che sarebbe forse in gran parte svanito.

Comunque sia, fermiamoci pure alla conclusione dell'onor. Magliani. Egli suppone pel 1880 un avanzo di competenza di lire 16,800,000. Le 800,000 sono già scomparse, perchè si ristabilisce d'accordo l'iscrizione di 800,000 lire di rendita a favore del Fondo del culto, ed io non faccio alcun conto degli interessi che abbiamo addebitato al Fondo medesimo, sia perchè li paghiamo per la massima parte a noi stessi, come eredi di quell'ente morale, sia perchè la liquidazione non potrà farsi, che fra molti anni. Noi sappiamo anzi, che dovremo nel 1880 anticipargli quanto gli occorre per adempiere agli obblighi suoi; cioè ben più di 3 milioni, che riavremo fra 20 anni, e intanto bisogna trovarli e pagarli. Il bilancio dell'istruzione pubblica presenta economie, che non sono ammissibili, perchè si fondano sulle vacanze di posti, che dovrebbero essere coperti; mentre nei bilanci di prima previsione, per giurisprudenza omai accettata, le spese del personale devono corrispondere alle prescrizioni degli organici. L'onor. Magliani esagera i prodotti del registro, del lotto, dei tabacchi e calcola troppo poco l'aggio dell'oro, che l'erario dovrà procurarsi pei pagamenti da farsi all'estero, come non tiene sufficiente conto del contrabbando, che si organizza fortemente, e minaccia di diminuire i prodotti delle dogane, influendo sinistramente sulla moralità delle popolazioni e rendendo difficilissime le condizioni del commercio serio ed onesto. Io credo poco alle economie proposte in massa e non giustificate di due milioni e mezzo nel ministero della guerra e dubito di quelle per un milione nel ministero della marina, come delle altre economie sulle spese della sicurezza pubblica così poco garantita, con disdoro del nostro paese. Nè bisogna dimenticare i 3 milioni e mezzo pel Gottardo, dei quali si vuole riservarsi di parlare nel bilancio definitivo, e gli esborsi maggiori che anticiperemo per le costruzioni ferroviarie, per riaverli soltanto dopo molti anni dalle Provincie, e il mezzo milione che perderemo dopo il riscatto delle ferrovie romane per tassa di circolazione su quei titoli che si estinguono, o si trasformano, e le partite, che pel momento figurano in ispesa *solo per memoria*, e tante altre cose, che ora è inutile ripetere. Io credo perciò, che tutto considerato sarebbe già più che troppo concedere all'onor. Magliani un avanzo nel bilancio di competenza di 12 milioni, mentre l'onor. Grimaldi lo calcolava soltanto di 3. L'on. Magliani aumentò le previsioni delle entrate di 5 milioni, e diminuì le spese di 8, donde proviene la differenza tra i 3 milioni di Grimaldi e i 16 milioni di Magliani. Ora, portando più avanti le indagini, il ministro calcolerebbe sopra un provento di nuove e maggiori imposte per 15,500,000 cioè vorrebbe ricavare 6 milioni dall'alcool, 2 e mezzo dal petrolio, 3 dal registro, e finalmente 4 dalle modificazioni alle leggi sul patrocinio gratuito, alla tassa sulle concessioni governative, e a quella sui teatri. Ma quanto a me io credo, che specialmente nei primi tempi e colle modificazioni e raddolcimenti portati dalla Camera alla legge sull'alcool, sia già molto contare per questo cespite su 4 milioni.

Dal petrolio già anche troppo gravato e che per trasformare umanamente i tributi dovrebbe essere alleggerito, non potrebbe mai per ora ricavarsi più di 2 milioni, come dichiara lo stesso ministro nella sua relazione; dalle modificazioni al registro, non essendovi aumento di tassa, si può sperare un milione e mezzo soltanto e dalle concessioni governative, seppure la Camera adotterà le idee del ministro, come dalle modificazioni al patrocinio gratuito, un altro milione e mezzo. La legge sulla tassa dei teatri sembra abbandonata, sicchè in complesso le nuove imposte invece di lire 15,500,000 ne renderanno pei primi anni tutto al più 9 milioni. Ora dunque stringiamo i conti.

L'avanzo del bilancio si calcola in 12,000,000

Le nuove imposte ne renderanno altri 9,000,000

Sono 21,000,000

In confronto, sul macinato per un semestre si perderebbero 7,167,025

e per l'esenzione delle quote minime dell'imposta fondiaria 806,110

Sono 7,973,135

ossia circa 8 milioni a cifra rotonda; di più si propongono nuove spese fuori bilancio per 21 milioni; sono 29 milioni contro 21 di avanzo e di nuove imposte, come sopra. Resterebbe adunque un *deficit* di 8 milioni, vale a dire, non vi sarebbe modo di eliminare il quarto del macinato, nè di esentare le quote minime, senza compromettere d'altrettanta somma il pareggio.

Passando al 1881, si ripeterebbe il disavanzo di 8 milioni, come nel 1880, e si perderebbero altri 7 milioni, perchè la diminuzione del quarto della tassa del macinato si rifletterebbe sull'anno intero; ma in quest'anno 1881 si calcola di avere dalle dogane 15 milioni di più in confronto del 1880, perchè si saranno consumati i depositi di coloniali introdotti in anticipazione per evitare l'aumento del dazio. Adunque pel 1881 tra una cosa e l'altra si riescirà ad abolire il quarto della tassa e ad esentare le quote minime, senza produrre disavanzo e il bilancio resterà pareggiato.

Ma sapete come avvenga questo fatto, che pure sarebbe abbastanza consolante? Esso avviene, perchè l'on. Grimaldi e, seguendo il suo esempio l'onor. Magliani, calcolano nell'entrata del 1880 e per conseguenza anche del 1881, 14 milioni all'anno, che costituiscono l'utile presunto del tesoro, di 28 milioni, nella vendita del 16,440,043 di rendita depositata e da realizzarsi in sociale colla Banca Nazionale, allo scopo di estinguere l'anticipazione fatta dalla Banca stessa per l'ammortimento del Prestito nazionale. Indipendentemente dalla circostanza, che questa rendita non è ancora venduta, nè si può sapere a qual prezzo lo sarà, devo essenzialmente notarsi, che questa non è punto una entrata da inscriversi nel bilancio, ma soltanto un risparmio del tesoro. In altre parole, non essendo più necessaria tanta quantità di rendita per saldare l'anticipazione fatta dalla Banca, si deve venderne tanta di meno. Lo Stato non fa speculazioni di Borsa per lucrare sulle variazioni dei prezzi. Suppone di dover emettere una data somma di rendita per fare un dato servizio e regola la quantità della emissione secondo il corso del giorno. Se il prezzo al momento della vendita aumenta, ne deve emettere tanta di meno. Questo principio fu da me sostenuto alla Camera e da nessuno contraddetto. Così fu fatto per le obbligazioni tiberine; così vediamo che fece l'on. Magliani nel bilancio che stiamo esaminando, avendo emesso lire 113,000 di rendita di meno per le costruzioni ferroviarie, perchè l'aumento del corso gli permise di ricavare la somma autorizzata vendendo una minore quantità di rendita.

Si accusò l'on. Grimaldi di pessimismo ed egli non esitò ad iscrivere in bilancio una entrata di questo genere; ciò che non avrebbero osato di fare, nè il Magliani, nè il Doda, i quali nei loro calcoli, che pure si portavano ben al di là del 1880, non ne avevano tenuto alcun conto, benchè certamente non ignorassero il fatto! E si noti, che senza questi 14 milioni nel 1880 il bilancio secondo Magliani invece di 16 milioni offrirebbe l'avanzo di soli 2; secondo Grimaldi lascierebbe un disavanzo di 11, e rettificando i calcoli da me fatti più sopra, ammettendo quasi interamente le ipotesi dell'on. Magliani, il bilancio del 1880 presenterebbe un deficit di 2 milioni; supponendo il macinato ridotto di un quarto, e approvate le nuove imposte e le spese fuori bilancio, si avrebbe un disavanzo nel 1880 di 22 milioni e nel 1881 di 14 e tale resterebbe, *coeteris paribus*, anche negli anni seguenti, perchè questa singolare entrata cesserebbe in ogni modo; l'utile supposto di 28 milioni essendo stato dall'on. Grimaldi diviso in due esercizii 1880 e 1881; nè avrebbe più a ripetersi.

Dalle quali cose mi sembra di poter sicuramente concludere essere incontrastabile quanto, sul principio di questa memoria, io asseriva, che, cioè, anche pella sola riduzione del quarto sul macinato del grano occorrebbe rinforzare il bilancio più di quanto il ministero si propone di fare, visto che le spese sono certe, la perdita per le imposte che si aboliscono, è pure certissima, ma il prodotto delle imposte nuove, non lo è altrettanto; anzi per taluna lo si può considerare molto dubbio nella sua entità. Non è con tali modesti ed incerti mezzi, che si può essere sicuri di evitare di nuovo la inondazione del disavanzo. L'egregio nostro Baccarini per impedire le rotte dei fiumi vuole gli argini più alti della massima piena, e si propone di costruirli in modo così solido che i sifoni siano quasi impossibili. Ed è perciò, che cedendo a quell'istinto d'invincibile intolleranza dell'assurdo, che tutti i buoni matematici hanno, egli, se è vero quanto riferirono i giornali concludeva in un discorso ai suoi elettori che al quarto del macinato bisogna in ogni modo rinunciare, e che se ne risulterà un disavanzo di alcuni milioni non sarà un gran male, poichè già abbiamo tollerato per anni ed anni disavanzi di somme molto maggiori!... E va benissimo! Se si crede, che questo sia un impegno di onore per la Sinistra, se si crede in buona fede, che la caduta della Sinistra sarebbe un disastro, o almeno un pericolo nazionale, allora si sopporti pure senza querimonie uno sbilancio di alcuni milioni, che sarebbero molto bene spesi; ma non si faccia violenza all'aritmetica, e si rinunci a quella formola e a quei programmi, ai quali non si potrebbe fedelmente e letteralmente uniformarsi.

Il miglioramento, che si verificherà nel bilancio per la diminuzione dei debiti redimibili nel suo complesso, è tutto assorbito dalle spese per le nuove costruzioni ferroviarie, e non può farvisi assegnamento. Resterebbe il progresso naturale delle imposte prodotto dall'aumento della ricchezza e della popolazione; ma questo dovrebbe almeno in parte essere riservato a coprire l'aumento egualmente naturale ed inevitabile delle spese, perchè i bisogni della civiltà progrediente sono infiniti e tutti i servigi sono ora assai scarsamente dotati. È inutile illudersi, non è più permesso parlare di risparmi importanti. Se ne faranno si; ma in confronto si manifesterà anche più urgente la necessità di nuove spese.

I. P. Maurogònato.

L'Austria e la Serbia

Il seguente articolo della *Neue Freie Presse* dell'11 spiega le origini della questione sòrta recentemente fra l'Austria e la Serbia per le *ferrovie*, e a proposito della quale il barone Haymerle fu interpellato nelle Delegazioni austro-ungheresi:

Al conte Andrassy, che fu il vero promotore del Congresso di Berlino, sarebbe stato agevolissimo ottenere a Berlino tutto ciò che desiderava nell'interesse dell'Austria. Il sig. Ristic era venuto a Berlino per ottenere un ingrandimento della Serbia. Egli comparve come un supplicante sulla soglia dell'assemblea diplomatica che doveva decidere dell'aumento di territorio della sua patria. Egli non avrebbe voluto nè potuto respingere una domanda ragionevole fatta dal rappresentante d'una grande potenza, che, quale vicina, doveva dire una parola importante sulla questione serba. Se il conte Andrassy gli avesse dettato le condizioni del trattato di commercio e di quello ferroviario, egli le avrebbe firmate senz'altro. Il nostro ministro degli esteri aveva a sua disposizione un eccellente mezzo per far pressione. Bastava solamente ch'egli minacciasse il signor Ristic che l'Austria si dichiarerebbe risolutamente contro l'ingrandimento della Serbia, e l'uomo di Stato serbo sarebbe tosto divenuto docile e pieghevole. Ma per poter imporre alla Serbia il trattato di commercio e quello ferroviario, si doveva certamente sapere prima per quali merci si dovesse chiedere favore o libera importazione, come pure a quali punti si chiederebbe la congiunzione ferroviaria. Un uomo di Stato austriaco il quale avesse realmente saputo tutelare gl'interessi della monarchia, non avrebbe esitato, ma sarebbe ritornato da Berlino coi trattati già firmati.

Ma il conte Andrassy non amava i noiosi particolari che sono di ostacolo al « grande sguardo »; nè egli nè il suo seguito diplomatico erano istruiti sulle questioni che attendevano una soluzione, ed in tal modo avvenne che, invece d'un trattato chiaro, evidente, che ponesse fine ad ogni conflitto, venne conchiusa quella singolare convenzione dell'8 luglio 1878, nella quale in realtà non c'è nulla senonchè la promessa che più tardi sarebbe conchiuso un accordo fra l'Austria e la Serbia.

Da questa trascuratezza del conte Andrassy derivarono naturalmente le ulteriori lunghissime trattative colla Serbia. Fu ben strano che non abbia avuto alcun risultato la presenza a Vienna del generale Alimpic; il conte Andrassy lasciò sfuggire anche quell'occasione, ed ora Ristic, per mandare alle calende greche la questione, s'appiglia all'art. 38 del trattato di Berlino. Egli lo interpreta nel senso che la questione delle congiunzioni delle ferrovie serbe alle austriache può essere regolata soltanto da una Commissione territoriale coll'assistenza di delegati turchi e bulgari. Però il citato articolo del trattato di Berlino si riferisce, come fa notare giustamente il barone di Haymerle nel suo dispaccio del 29 ottobre dello scorso anno, unicamente alla costruzione ed alle congiunzioni sul nuovo territorio assegnato alla Serbia dal trattato di Berlino, e prescrive delle convenzioni coll'Austria, colla Turchia e colla Bulgaria, relativamente a questo nuovo territorio. Nel mentre il signor Ristic dà questa interpretazione arbitraria, egli prova chiaramente la sua intenzione di aggiornare quanto più è possibile la soluzione della questione, ed il suo dispaccio del 27 settembre 1879 in fondo non è altro che la comunicazione velata di questo proposito. A sua discolpa si potrebbe tutto al più addurre ciò ch'egli stesso afferma: Prima che la Serbia sappia positivamente a qual punto dei suoi confini costruirà l'Austria od a quale la Bulgaria, il principato non può cominciare la costruzione delle sue ferrovie senza correre pericolo di costruire una ferrovia inutile e che non dia alcun prodotto.

Ristic non poteva rivolgersi alla Bulgaria dove non si vorrebbe avere alcuna ferrovia; se il punto di congiunzione della linea serba al l'Austria fosse stato stabilito a Berlino, allora la Bulgaria sarebbe costretta dal proprio interesse a continuare la costruzione della ferrovia sul suo territorio.

Il barone Haymerle ha fatto una cattiva eredità nella questione del trattato *ferroviario* e commerciale colla Serbia, ed avrà molto da fare per riparare a questo come pure ad altri errori commessi negli affari d'Oriente dal suo predecessore. L'attuale ministro degli esteri non può riprendere l'occasione sfuggita a Berlino, ma egli può tenere verso la Serbia, che si dice sia appoggiata alla Russia, quell'energico linguaggio che non manca mai d'impressionare il debole; il nostro ministro può e deve costringere la Serbia a cedere alle esigenze dell'Austria. Certo egli dovrà tenere un linguaggio più aspro di quello del dispaccio del 15 novembre, e soprattutto non cadere nell'errore del conte Andrassy; egli stesso dev'essere in chiaro sulla direzione e la qualità della linea che dev'essere costituita mediante la Convenzione ferroviaria serba. È appunto ciò che sembra mancare nello scambio dei dispacci pubblicati e l'astuzia diplomatica del signor Ristic trova il suo più forte appoggio nella mancanza d'accordo fra l'Austria e l'Ungheria.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 13 gennaio.

Presidenza del presidente **Tecchio**.

La seduta è aperta alle ore 2 20 pom. con le solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Si accordano alcuni congedi.

Si dà partecipazione al Senato di una lettera d'invito ai funerali del Re Vittorio Emanuele al Pantheon, e di telegrammi sulla salute dell'on. Arese.

[illegible] ricorda come la tassa del macinato, che fu pure in vigore in moltissimi paesi in questo ed anche nel secolo passato, fu ovunque abolita senza che per ciò siansi dovuti deplorare disastri finanziari.

Da noi in Italia fu molto combattuta quando si volle porre in vigore, e l'oratore stesso in una interpellanza chiedeva la nomina di una Commissione, ch'egli medesimo presiedette, e grandissimo fu il numero delle petizioni inviate dai municipii perchè si abolisse la nuova tassa. E questa fu veramente dannosa, poichè produsse un rincaro nel grano turco, e fu con ciò causa indiretta di malattie e di danni economici per i proprietari.

I contatori meccanici furono essi pure poco utili, e la Camera stessa nel 1870 dovette promettere un premio a chi li avesse migliorati.

Si parlò di nuovo ricorso per il bilancio; ora da oggi al 1884 (poichè allora solo si avrà la completa abolizione) vi è bene il tempo di trovare i rimedi, sia con nuove tasse, sia con economie.

Si dichiara infine favorevole all'abolizione, poichè il respingerla potrebbe portare una ingiusta ripartizione nei tributi.

SARACCO. Il Senato si trova nella infelice situazione di potere, in coscienza, allo stato presente delle cose, nè approvare, nè respingere, nè modificare l'attuale proposta di legge. È però una situazione regolarissima. Perchè molti si ostinano a travisarla? Ciò avviene per effetto di uno di quei tanti pregiudizi che predominano tuttora in Italia e che l'anno scorso, allorchè si discusse la politica estera, l'oratore ha combattuto. Anche riguardo alla finanza, avviene che si pretende considerarla come una questione a sè, indipendente dal resto delle condizioni dello Stato e farne la base di una distinzione dei partiti, mentre invece la finanza non può essere che uno degli aspetti di un dato concetto politico direttivo. Egli è nel concetto direttivo che vuol essere cercato il punto di separazione dei partiti, e non già nella applicazione necessaria che di esso concetto si deve fare ai diversi rami della cosa pubblica. Guardate la Francia. Fu nella convinzione di una tale solidarietà della finanza col resto delle condizioni dello Stato che quel paese ha attinto la forza di superare una crisi senza esempio. In Francia una polemica come quella che si è trascinata in Italia per anni rispetto al macinato, sarebbe impossibile, imperocchè a date premesse dell'ordine finanziario e politico tutti ammettono che devono corrispondere equivalenti conseguenze dell'ordine finanziario. Ma se in Italia è molto diffuso tale pregiudizio, il Senato si gloria di non dividerlo punto, mentre invece i suoi detrattori gli sono ancora completamente infeudati e perciò sembra loro strana questa condotta che abbiamo adottato. E inoltre il Senato non ebbe mai tenerezza pel macinato. Non pensò mai d'invadere la prerogativa della Camera elettiva. Non fece che riconoscere l'indispensabilità dei proventi che si ottengono mediante il macinato per l'andamento dei pubblici servizi. Dovevasi che le circostanze ci permettessero di fare del liberalismo economico, della filantropia, della popolarità, della politica ministeriale o non ministeriale a proposito del macinato!

Se noi approvassimo l'abolizione del macinato senza surrogarlo, contribuiremmo alla rovina delle finanze. La discrepanza fra l'ufficio centrale e il ministero nel giudicare la situazione finanziaria non muta la tesi. In un paese dove regna il corso forzoso, dove sorgono continuamente spese improvvedute, dove i comuni versano in condizioni deplorabili, dove tutti i servizi pubblici portano il marchio della miserabilità, gettar via un provento sicuro al momento in cui, coll'aiuto di questo, si potrebbe riparare tante cose, nell'interesse di tutte le classi, sarebbe in ogni caso un atto di pessima amministrazione, dato che fossero esatte le valutazioni ministeriali. Che se poi fossero più veritiere quelle dell'Ufficio centrale, come è molto probabile, sarebbe addirittura una follia.

L'oratore dimostra che la nazione italiana è la più aggravata d'imposte che esista sul globo terracqueo, relativamente parlando; cosicchè la surrogazione di altre imposte, mentre la materia imponibile è ormai quasi esaurita, non si lascia sciogliere con una frase generica. Asteniamoci pertanto dal dividere la responsabilità di un salto nel buio fino a che maggior luce sia fatta.

D'altra parte però respingere l'abolizione del macinato senz'altro, verrebbe interpretato come una adesione del Senato al macinato, mentre questa tassa, a giudizio dell'oratore, si può considerare ormai come ferita a morte, almeno come imposta governativa. E ciò non perchè sia riconosciuta peggiore d'altri balzelli esistenti, essendo evidente invece che ve ne sono altri i quali gli danno la pariglia e pesano del pari sulle classi povere; ma perchè, essendo stato abolito il secondo palmento, la conservazione del primo sarebbe riguardata dalle popolazioni meridionali, a torto certamente, ma senza speranza di poterle persuadere del contrario, come una flagrante ingiustizia e spargerebbe funesti germi di discordia civile.

L'oratore comprende gli abolizionisti e i mantenitori di tutta la tassa, ma non coloro che acconsentirono all'abolizione del secondo palmento, sperando di conservare il primo. Perciò il Senato farebbe male ad atteggiarsi come il paladino di questa tassa.

In quanto al modificare la proposta di legge che contiene l'abolizione del macinato, l'unica modificazione seria consisterebbe in un'aggiunta che indicasse precisamente le nuove tasse da sostituirsi, ovvero che contenesse il piano di una profonda riforma dell'organismo dello Stato, avente per effetto grandi economie. Queste economie, insieme al macinato conservato come imposta comunale facoltativa, potrebbero forse risolvere il problema; ma sono cose, e l'una e l'altra, che stanno fuori della competenza del Senato.

Il miglior partito da seguire pertanto consiste in una sospensione della legge, come consiglia l'Ufficio centrale, sospensione temporanea e legata ad una condizione risolutiva di possibile attuazione. Sarebbe questo un atto non solo costituzionalmente corretto, ma anche conciliativo verso l'altro ramo del Parlamento. E infatti, nessuno contesta al Senato il diritto di reiezione. Ebbene, esso non ne farebbe uso in questa occasione. Tanto più non gli si può contestare quel diritto che compete sempre ad un più vecchio verso un più giovane, di dire, cioè, a quest'ultimo: Il vostro provvedimento m'impensierisce per i suoi effetti; vogliate riesaminarlo; o voi riuscirete ad illuminarmi meglio ed accetteremo; o adempirete alle condizioni che ci permettano di aderire senza scrupolo, e tanto più lo accetteremo. Dov'è in tutto questo un motivo serio di conflitto?

Ecco come stanno le cose. La condotta del Senato non può non giovare all'onto governo, quindi al ministero Cairoli, che è oggi il governo. Le elezioni non sono lontane. Questa ostinazione del Senato, mirabilmente interpretata dalle relazioni finanziarie, non già per difendere il macinato, ma per aprire gli occhi al paese sulla sua reale situazione, può esercitare un'influenza

salutare. Qualunque ministero deve naturalmente desiderare che esca dalle urne una Camera con cui poter governare. Ciò non si otterrà se le elezioni non saranno ispirate da un'idea chiara. Se fossero il risultato di un equivoco, il primo a sentirne il danno sarebbe il ministero stesso. Ad eccezione di quella del 1860, in tutte le elezioni italiane intervenne sempre qualche sentimento perturbatore, o lo scoraggiamento, cioè, pei primi intoppi incontrati, o il malcontento vago e negativo per le imposte, o qualche grosso equivoco. È la prima volta, dopo venti anni, che le elezioni possono avere luogo in mezzo al sano ambiente di un'idea chiara, ossia della consapevolezza del paese intorno alla propria reale condizione. Quest'ambiente non muterà lo stato dei partiti, ma li renderà tutti più politici.

L'onor. Cairoli ha proclamato: *nè macinato, nè disavanzo*. Sta bene. Ma siccome questa formola non può essere come il problema della quadratura del circolo, bisognerà bene tradurla in atto, o sotto forma di nuove imposte, o sotto forma di economie, non già nominali o inconsulte, bensì procedenti da una riforma nell'impianto dello Stato, che potrà effettuarsi gradualmente finchè si vuole, ma dovrà andare molto a fondo; e, appunto coll'andare a fondo, finire una moltitudine di interessi e di pregiudizi. Da questo dilemma non si può fuggire. Ora, nell'una o nell'altra ipotesi, per avere l'appoggio del paese, è necessario che questo sia consapevole della sua vera situazione. Accetti dunque il ministero questo aiuto del Senato che gli giunge così a buon punto, che lo mette sulla via della conciliazione colla Camera presente, che gli prepara ottima posizione per la Camera futura. Faccia una grande politica. Questa è sempre la più utile. Il Senato s'ispira sempre del pensiero del paese. Il Senato subalpino, così conservatore, pose forse ostacolo alla causa nazionale? Si vorrà credere sul serio che il Senato italiano voglia venir meno a quelle tradizioni e sia divenuto un nido di congiurati?

ALVISI. Per quante ragioni si sieno esposte dagli egregi oratori che lo precedettero, un voto contrario o sospensivo sulla presente questione sarebbe una condanna della politica finanziaria del ministero. Tutti riconoscono il pareggio, e dicono che sarebbe idea dissennata il compromettere con abolire dei cespiti di entrata: ora questo pareggio non c'è nè c'è mai stato, e se ne ebbe a persuadere quando nel marzo 1876 ebbe a far parte della Commissione del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, e a quest'uopo allega molti dati statistici, cita anche le parole dell'onor. Grimaldi ed il fatto che ogni anno si devono mettere molti milioni in rendita dello Stato: questa è la condizione di fatto quale ci venne lasciata da una passata amministrazione. La nuova maggioranza venuta al governo non seppe attuare tutte le semplificazioni desiderabili, non seppe modificare la complicatissima macchina amministrativa, non seppe applicare il decentramento. Tutto ciò non si fece, ma se dal ministero si attueranno queste idee del partito, molte ed importantissime economie si otterranno. Le riforme dovrebbero cominciare dal sistema tributario. Svolge lunghe considerazioni in proposito. (L'oratore si riposa per alcuni minuti)

BEMBO domanda la parola per un fatto personale.

ALVISI. Il ministero sarà certo pronto a questa trasformazione delle imposte poichè sarebbe inutile l'andata al potere della Sinistra quando non dovesse attuare il programma che propugnò per 19 anni. Il sistema delle tariffe doganali, ispirato a dei concetti di libertà di commercio, potrà anch'esso, in questa reazione protezionista della maggior parte delle potenze europee, portare un grande vantaggio al nostro paese.

I quattro anni che si chiedono per abolire gradualmente il macinato, saranno al certo sufficienti per il ministero ad attuare questa vasta serie di riforme produttrici di grandi vantaggi economici. Prega il Senato di prendere in considerazione le sue idee, e di ricordarsi che le idee mature vanno a tempo raccolte.

Conclude col presentare il seguente ordine del giorno:

Il Senato approva l'abolizione del macinato per il 1° gennaio 1884, ma confida che il governo provvederà in questo intervallo al vero equilibrio delle finanze con progetti di legge che abbiano per principii:

« 1. La trasformazione del sistema tributario e la perequazione della tassa fondiaria;

« 2. La cessazione del corso forzoso colla pluralità delle Banche e colla libertà della circolazione d'un biglietto unico;

« 3. L'ordinamento più razionale dei pubblici servizi che scemando il personale degli impiegati ne migliori le condizioni;

« 4. La separazione dei cespiti di entrata fra il comune e lo Stato colla sistemazione del credito comunale. »

BEMBO ricorda che egli non disse, come affermò l'on. Alvisi, che non voterebbe nè ora nè poi l'abolizione del macinato. Egli disse soltanto: « Datemi il pareggio, e voterò l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali. »

ALVISI. Fra me e l'on. Bembo vi ha questa differenza: che io voto subito il progetto del ministero perchè ho in esso fiducia, e che altri in Senato non lo voteranno perchè questa fiducia non gliela si vuole in alcuna maniera dimostrare.

CAMBRAY-DIGNY (della Commissione). Il pareggio si ottenne fino dall'esercizio del 1876 e si ricerba di dimostrarlo. Questo fatto venne annunziato al Senato in quell'anno e venne sanzionato dalla Corte dei conti. Era allora giunto il momento di por mano ad alleggerire il peso, a modificare le imposte. Vi era da por mano alla perequazione fondiaria, la gravissima tassa della

sidérazioni sui dati forniti dai bilanci, dimostrando come le condizioni finanziarie siano state lungi dal presentare quei miglioramenti che era ragionevole aspettarsi in questi ultimi anni, e passa in rassegna i bilanci, da quello del 1878 a quello del 1880.

L'oratore proseguirà domani il suo discorso.

La seduta è levata alle 6.

Domani seduta alle 2.

La tribuna della stampa nel Senato

Parecchi giornalisti, corrispondenti di giornali delle provincie, desiderosi di assistere alle discussioni del Senato e di renderne conto ai loro giornali, non poterono avere il biglietto d'ingresso alla tribuna della stampa e trovarono tali difficoltà che li indussero a rinunziare ad ogni tentativo per averlo.

Noi riconosciamo che la tribuna della stampa è in Senato ristretta assai, e, quindi, non può esservi ammesso un numero grande di giornalisti. Ma ci pare che un giornalista il quale presenta alla Questura la dichiarazione del giornale di cui egli è corrispondente dalla capitale, dovrebbe ottenere, senza difficoltà, il mezzo per compiere il proprio ufficio.

Noi preghiamo gli egregi questori del Senato a volersi compiacere di prendere in considerazione l'inconveniente cui accenniamo e che ci fu esposto da parecchi nostri confratelli, corrispondenti di giornali delle provincie, e siamo certi che essi troveranno un provvedimento il quale metterà in grado quei giornalisti di assistere, senza difficoltà, alle discussioni importantissime dell'Alto Consesso.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il principe Lodovico Carlo. — S. A. R. il principe Lodovico Carlo di Prussia, fratello dell'imperatore Guglielmo, fu ieri di passaggio in Roma, ove si fermò circa un'ora per continuare il suo viaggio per Napoli. L'ambasciatore di Germania si trovò alla stazione per ossequiarlo.

Il gen. Menabrea. — Domani parte da Roma il generale Menabrea, nostro ambasciatore presso la Corte d'Inghilterra. Egli si ferma qualche giorno a Nizza per ritornare quindi al suo posto a Londra.

Il conte Mamiani. — La *Institucion libre de enseñanza*, di Madrid, ha conferito al conte Terenzio Mamiani, pei servigi da lui resi alla scienza, il titolo di suo professore ordinario. Coll'illustre filosofo ci rallegriamo di questa dimostrazione d'onore che gli viene da una delle più insigni istituzioni scientifiche della Spagna.

La *Institucion libre de enseñanza*, di Madrid, non è soltanto una Scuola di studi superiori, ma è nel medesimo tempo un'Accademia, che pubblica mensilmente un *Bollettino* interessantissimo e si fa iniziatrice di conferenze sopra tutti i più importanti argomenti della scienza.

Comitato di beneficenza. — Dall'onorevole Ruspoli, qual presidente del Comitato di soccorso per i poveri, riceviamo la seguente lettera:

10 gennaio 1880.

Prego la S. V. a far conoscere al pubblico, per mezzo del suo accreditato giornale, che i signori Spada Flamini (Banco in via Condotti, 20), Piccioni Salvatore (via del Corso, 180), Franchetti Gaetano (piazza Rusticucci, 2), Egidi Bonacolli (Tor Sanguigna, 1) e Peretti Francesco (farmacista in piazza di S. Maria in Trastevere) sono incaricati dal Comitato di beneficenza di ricevere le offerte per i poveri di Roma.

Il sindaco presidente
E. Ruspoli.

La malattia del generale Carini. — Annunciamo con dispiacere che il generale Carini è da qualche giorno gravemente ammalato.

Ci auguriamo di veder quanto prima svanite le inquietudini che desta la gravità del suo male.

Il cav. Di Majo. — Abbiamo il dolore di annunziare che stamane è morto il cav. Salvatore Di Majo, segretario al ministero dell'istruzione pubblica, vittima di febbre tifoidea.

Il cav. Di Majo era nato in Palermo ed era giovane egregio per doti di cuore e di mente. I suoi colleghi del ministero e i suoi molti amici sono vivamente addolorati per una perdita sì immatura.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, 14, a ore 2 pom., partendo dalla casa in via Banchi Vecchi, N. 41.

Comitato delle feste del Carnevale. — Ieri sera si riunì nuovamente il Comitato e fu riveduto il programma ed approvato in tutte le sue parti.

Quanto prima sarà pubblicato e contemporaneamente messe in vendita le azioni per mezzo delle quali con meno della metà del prezzo si gode la serie di tutte le principali feste che si daranno per opera del Comitato suddetto.

Messa di Cherubini. — Oggi dai soci della Filarmonica romana si è provata la messa funebre di Cherubini che si eseguirà giovedì 15 al Pantheon in suffragio dell'anima di Vittorio Emanuele.

Nuovo teatro ai Prati di Castello. — Abbiamo un nuovo teatro ai Prati di Castello; lo stile della sua architettura è chinese o qualche cosa di simile ed ha il titolo di *Alhambra*.

Un grandioso manifesto ce ne annunzia l'apertura pel 24 corrente con una serie di veglioni.

Letture alla sala della Palombella. — Miss Gaskell darà un corso di dodici letture sulla *letteratura inglese* nella sala dell'Istituto superiore femminile, via della Palombella, cominciando da giovedì 15 [illegible]

Venditori ambulanti. — Il Municipio con pubblico manifesto avvisa che i venditori ambulanti e gli esercenti con banco od altro in luoghi aperti, i quali

sono contemplati nella tabella generale delle industrie soggette alla verificazione periodica dei pesi e delle misure, dovranno da oggi a tutto marzo 1880, e innanzi di intraprendere la loro industria o il loro commercio, presentare i pesi, le misure e gli strumenti da pesare, al bollo di verificazione annua.

I contravventori saranno denunziati alla Pretura Urbana per l'applicazione delle pene comminate dalla legge.

Concerto al Pincio. — Programma dei pezzi di musica che si eseguiranno domani, 14, al Pincio, dalle ore 3 1/2 alle 5 pom., dalla musica del 4° reggimento fanteria, sotto la direzione del maestro Ascolese:

1. Marcia, *Gallo*, Ascolese.
2. Sinfonia, *Gazza Ladra*, Rossini.
3. Mazurka, *Un po' per uno*, Ascolese.
4. Finale ultimo, *L'Africana*, Meyerbeer.
5. Valzer, *Brillante*, Strauss.
6. Duetto, *Luisa Müller*, Verdi.
7. Polka-galop, *Assai carina*, Bussino.

Osservazioni meteorologiche del dì 12 gennaio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 770,5.

Termometro centigrado: massimo = 7,0 — minimo = 1,0.

Umidità media del giorno: relativa = 55 — assoluta = 3,38.

Vento dominante, Nord fresco.

Stato del cielo. Al mattino quasi coperto, poi sereno al pomeriggio e a sera.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma
13 gennaio 1880

STAZIONI	Barom. a 0° e al livello del mare	Termom.	Direzione del vento	Velocità del vento	Stato del cielo 3 pom.	Stato del mare 3 pom.
Milano (1)	773,6	— 1,2	N E W	6	Calig. (N. S.)	—
Venezia (2)	774,6	+ 0,9	W N W	4	Sereno	Legg. mosso
Torino (3)	771,9	— 0,2	N W	8	Sereno	—
Genova (4)	773,9	+ 4,5	N	1	Sereno	Tranq.
Pesaro (5)	775,5	+ 1,9	W	38	Coperto	Mosso
Firenze (6)	772,2	+ 5,5	N	Forte	Sereno	—
Roma (7)	771,2	+ 7,8	N W	24	Sereno	—
Foggia (8)	772,1	+ 1,8	N E	1	Coperto	—
Napoli (9)	770,7	+ 1,8	N E	21	Coperto	Molto agitato
Lecce (10)	769,1	+ 3,9	N	31	Coperto	—
Cagliari (11)	—	—	—	—	—	—
Palermo (12)	767,?	+ 3,5	N N E	21	Pioggia	Temp.

(1) Minimo al mattino di — 7,2.
(2) Minimo — 3,5. Gelate nelle 21 ore. Brina nella notte.
(3) Minimo al mattino — 7,2. Brina e nebbia umida nella notte.
(4) Minimo al mattino + 1,2. Vento forte di N E dalle 2 pom. d'ieri a stamattina.
(6) Minimo 1,6; massimo + 5,5. Nella notte, e nel giorno vento fresco di N.
(7) Minimo di + 1,1. Vento fresco di N. nelle 21 ore.
(8) Neve leggera.
(9) Minimo al mattino + 0,9. Massimo + 4,6. Vento forte e mare agitato nelle 21 ore.
(10) Minimo + 0,1; massimo + 4,8. Galaverna e neve fra mezzanotte e mezzodì.
(11) Il dispaccio manca.
(12) Minimo eccezionale al mattino + 2,4. Pioggia, grandine e neve fra mezzanotte e mezzodì.

Offerte pei danneggiati dalle inondazioni
NELLA SPAGNA
18ª lista.

Principe Don Alessandro Torlonia, lire 500 — Sig. L. Pierret, 5 — Sig. L. Enciso, 2 — Sig. A. Rosler Franz, 2 — Sig. Martinori, 2 — Sig. Donizelli, 5 — Sig. Giovannini, 5 — Sig. J. Spera, 5 — Sig. Frenguelli, 2 — Signor Serny, 10 — Sig. Lelman, 5 — Sig. Cancellieri, 2 — Sig. Riccardo Dellner, 25 — Importo totale della funzione ch'ebbe luogo nel teatro Nazionale di Firenze il 28 novembre 1879, lire 412 20 — Nuove sottoscrizioni di Firenze, L. 234 50.

Totale	L. 1,216 70
Somma antecedente	» 19,718 —
Totale	L. 20,934 70

L'Associazione artistica internazionale di Roma, unitamente alla sua offerta di lire 543 donate per mezzo del suo presidente il principe Torlonia ed altri membri, ha inviato al ministro di Spagna 61 oggetti artistici, quadri, acquarelli, statue, pezzi di musica, regalati dai membri del Circolo, fra i quali si notano i signori Vertunni, Simonetti, Joris, Brazzà, Rotoli, Marchesini, Franceschi, Battinelli, Biseo, Mililotti, e le signore Phinney, Calderary, Spalla, Buttis, Monchton.

Questi oggetti saranno venduti cogli altri degli artisti spagnuoli nel palazzo di Spagna.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Il TROVATORE al teatro Apollo

Il *Trovatore* rappresentato stasera, 13, è stato assai migliore della fama che lo aveva preceduto. Non era mancato neppure qualche *ferrarino preventivo* per metterlo in malavista al pubblico. Non sarebbe più prudente l'aspettar a giudicare l'esecuzione delle opere dopo che sono andate in iscena? Ed è proprio ufficio della stampa lo spargere anticipatamente voci sfavorevoli che dispongono male gli uditori? Sono domande che indirizziamo umilmente a qualche nostro confratello, senza alcuna speranza, però che sia per ravvedersi.

Il pubblico, dunque, era venuto in teatro colla ferma persuasione di assistere ad uno scandalo. E non mancavano i soliti partiti. Artisti esclusi, artisti protestati alle prove, avevano i loro fautori. Ma che cosa si sarebbe detto del maestro Mancinelli e della Deputazione teatrale se non avessero provveduto, secondo la loro coscienza e risponsabilità, ad assicurare una conveniente esecuzione della bell'opera di Verdi? Strana condizione di cose! Se il maestro e la Deputazione tacciono, si grida loro la croce addosso; se danno prova di energia, si accusano d'arbitrio e di prepotenza e al coro degli strilloni si uniscono perfino i giornali del Vaticano! A questo modo non sarebbe più possibile di allestire gli spettacoli. Noi esortiamo il maestro Mancinelli e la Deputazione teatrale a perseverare nella buona via e a far sempre il loro dovere come lo hanno fatto questa volta.

Per buona ventura il pubblico dell'Apollo, il pubblico che non s'incarica delle ciarle e dei pettegolezzi, ha reagito fin da principio contro coloro che sarebbero stati lieti di una caduta dell'opera e degli artisti.

L'esecuzione del *Trovatore* non è certo perfetta e irreprensibile in ogni sua parte, ma in complesso è lodevole; è senza dubbio superiore all'esecuzione di altre opere che pure furono applaudite all'Apollo.

La signorina Turolla è assai più al suo posto in quest'opera che non negli *Ugonotti*. Ha bella voce quando non è costretta, come negli *Ugonotti*, a cantare una parte troppo acuta; ha pregevoli e non comuni qualità drammatiche, ed è stata vivamente e meritamente applaudita.

La signora Stella Bonheur è considerata nell'arte come una delle migliori Azucene, ed anche iersera si è palesata tale. Di Azucena ha fatto una creazione artistica come di Fede, di Preziosilla e di Ortruda. E a questi tipi dà un carattere, un'impronta personale che forse è il suo maggior merito. Eletta cantante e attrice valentissima, acclamata a più riprese, ha confermato pienamente a Roma il successo che già nel *Trovatore* aveva conseguito in altri teatri e segnatamente alla Scala di Milano, dove cantò quest'opera a fianco della Patti e di Nicolini.

Il tenore Celada è un ottimo acquisto pel nostro teatro Apollo. Un po' sgomentato da principio, prese coraggio nel corso dell'opera, e nell'aria dell'atto terzo ha fatto pendere la bilancia definitivamente in suo favore. Fu obbligato a ripetere la cabaletta *Di quella pira*, e nel quarto atto si mantenne alla medesima altezza. Il Celada, nuovo per Roma, ha percorso una brillante carriera nei primari teatri; conserva la sua voce potente, specialmente negli acuti, accenta con efficacia, sta bene in iscena. Ora che si è assicurato il favore del pubblico, non dubito che piacerà sempre più e renderà utilissimi servigi al nostro massimo teatro.

Il signor Roudil, preceduto da un gran nome, ha esordito in un'opera che poco si presta a mettere in luce l'abilità di un baritono. Canta con arte somma, ma bisogna aspettare a giudicarlo quando avrà smesso il timor panico e sovratutto in un altro spartito.

Bene il basso Rovori. Egregiamente l'orchestra e i cori.

Non è il caso di sciogliere inni. Ma si può registrare un successo ed è anche lecito di pronosticare che quest'opera, quantunque vecchia e saputa a memoria da tutti, sarà udita con piacere per alcune sere. Ora non bisogna addormentarsi. Il *Trovatore* dà tempo di preparare altri spettacoli. Ripeto però ciò che dissi altra volta. Per assicurare le sorti della stagione è mestieri allestire un qualche grandioso spartito nuovo, che tenga viva la curiosità del pubblico per un buon numero di rappresentazioni.

Ma di ciò, ed anche dello spettacolo di stasera, si parlerà di nuovo e più diffusamente nella prossima Rassegna teatrale.

F. d'A.

Spettacoli del 14 gennaio

Apollo. — Riposo.
Argentina. — *Le Educande di Sorrento* — (ore 8).
Valle. — *Una causa celebre* (ore 8).
Manzoni. — Riposo.
Quirino. — *Fri-Fri*, fiaba, prima rappresentazione (ore 6 e 9 1/2).
Metastasio. — *La figlia di Madama Angot* (ore 6 1/2) — *Il piccolo Faust* (ore 9 1/2).
San Carlo. — *Una causa celebre* (ore 6 e 9). Beneficiata dell'attore F. Benini.
Goldoni. — Trattenimento di marionette (ore 4 1/2 e 8).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

I funerali per Vittorio Emanuele a Firenze. — Leggiamo nella *Nazione*:

L'on. Farini, presidente della Camera, alla comunicazione fattagli riguardo alle solenni esequie che avran luogo nel Tempio di Santa Croce per l'anniversario della morte del Gran Re, rispondeva partecipando all'on. F. di sindaco di avere incaricato a rappresentare la presidenza della Camera alla mesta cerimonia l'on. deputato Peruzzi.

L'on. ministro Depretis a simile invito rispondeva con dispaccio dello scorso giorno, ringraziando e delegando l'onor. prefetto, generale Corte.

Il monumento del Gran Re a Firenze. — La *Gazzetta d'Italia* scrive:

Il Comitato per il monumento che dovrà essere eretto in Firenze a S. M. Vittorio Emanuele, adunatosi venerdì sera in Palazzo Vecchio sotto la presidenza del comm. Ubaldino Peruzzi, approvava la proposta del professore Pampaloni, con la quale « si dà alla Commissione esecutiva l'incarico di studiare e proporre i modi per erigere in una località da destinarsi una statua equestre al Padre della Patria. »

Beneficenza Sovrana. — I giornali torinesi annunziano che il sindaco di Torino ricevette dal ministro della Real Casa L. 2000, state assegnate dalle LL. MM. al Comitato per i soccorsi invernali.

— Leggiamo nella *Nazione*:

S. M. il Re si è degnato rimettere L. 1000 al conte Pietro Bastogi, presidente del Comitato fiorentino di soccorso per gl'indigenti.

I soliti truffatori e i soliti babbei. — Leggiamo nella *Gazzetta del popolo* di Torino:

Sabato due individui sconosciuti si recarono in una casa in via Madama Cristina e domandarono del proprietario, il signor G. C.

Questi cortesemente si presentò ai due incogniti, i quali gli domandarono se intendeva vendere la sua casa, perchè in caso affermativo essi erano disposti a entrare in trattative.

E qui improvvisarono un discorso di circostanza così ben preparato, che il signor G. C. fece le sue confidenze ai due cavalieri d'industria e li volle ritenere con sè a desinare.

Ieri mattina i due, freschi come rose, si presentarono al G. C. e lo richiesero in tutta fretta di lire 500 in biglietti di Banco, contro deposito di un rotolo di marenghi.

Il G. C., di nulla sospettando, si affrettò a compiacere i due messeri, i quali, fatto un bel inchino, infilarono la porta e giù via ratti come il fulmine.

Il proprietario, esaminato con miglior agio il rotolo dei marenghi, si accorse troppo tardi che eran falsi e [illegible]

Il signor G. C. denunziando la truffa non fu in grado di precisare i connotati dei truffatori.

Quest'ultimo venne arenato ed attualmente si lavora a renderlo galleggiante.

Cenno necrologico. — La *Gazzetta del Popolo* di Torino annunzia la morte di un illustre veterano del 1821, Pier Alessandro Garda, mancato ai vivi in età di 80 anni, nella sua villa di Samone (Ivrea) la notte dal 10 all'11 gennaio.

NOTIZIE ULTIME

Senato del Regno

Oggi il Senato presentava un aspetto ancora più animato di ieri. I senatori erano in maggior numero di ieri.

Parlò per primo brevemente l'onorevole Torrigiani, sostenendo il progetto ministeriale.

L'on. Jacini pronunciò in seguito un discorso chiaro e moderatissimo, esortando il Ministero a non vedere nella sospensiva proposta dalla Commissione niente di ostile, poichè essa tende solo a chiamar giudice il paese della questione.

L'on. Alvisi parlò quindi a lungo, svolgendo delle idee di riforme compendiate nel suo ordine del giorno e manifestando la sua opinione che il voto che darà il Senato sarà essenzialmente un voto di fiducia.

L'on. Cambray-Digny, della Commissione, nel suo discorso basato sulle cifre dei bilanci, combatte molte delle idee espresse dal senatore Alvisi. Per l'ora tarda non potè concludere, e proseguirà domani.

I sussidi ai Comuni

La Commissione parlamentare, istituita a tenore dell'art. 12 della legge 24 dicembre 1870, per dar parere sulla distribuzione dei sussidi ai Comuni, tenne oggi adunanza e procedette ad un *primo riparto* per circa 300 mila lire sui due milioni accordati colla citata legge. Il riparto comprende le seguenti 24 provincie, per le quali i prefetti avevano chiesto d'urgenza l'applicazione del sussidio:

Arezzo lire 3 mila, Benevento 15 mila, Bologna 24 mila, Caserta 4 mila, Campobasso 15 mila, Cuneo 20 mila, Ferrara 10 mila, Girgenti 20 mila, Massa 6 mila, Messina 20 mila, Napoli 19,850, Novara 5 mila, Pesaro 20 mila, Reggio di Calabria 10,500, Reggio d'Emilia 12 mila, Roma 24 mila, Rovigo 6 mila, Siena 7 mila, Siracusa 10 mila, Sondrio 6 mila, Trapani 6 mila, Treviso 15 mila, Udine 15 mila, Vicenza 2 mila. Totale L. 293,350.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13. — Il *Journal Officiel* pubblica il movimento nel personale delle prefetture, il quale comprende 17 prefetti, 50 sottoprefetti e 61 consiglieri di prefettura.

Vienna, 12. — La Commissione della Delegazione ungherese approvò il bilancio del ministero degli affari esteri, senza modificazioni.

Il barone Kallay dichiarò che i consolati austriaci nella Bosnia e nell'Erzegovina saranno presto soppressi.

La Commissione della Delegazione per la marina approvò il bilancio del ministero della marina, facendo nelle spese una riduzione di 688 mila fiorini.

La Commissione della Delegazione per l'esercito votò il bilancio ordinario del ministero della guerra.

Il ministro della guerra diede alcuni ragguagli sopra parecchie misure amministrative da lui prese, dalle quali spera una economia di due milioni di fiorini.

Londra, 13. — Il *Daily News* ha da Lahore:

« I reggimenti di Herat e di Balkh si preparano a marciare sopra Ghazin per soccorrere Mahomet Jan. »

Parigi, 13. — Le informazioni giunte ai circoli militari di Vienna non confermano il concentramento delle truppe russe sulla frontiera occidentale.

Londra, 13. — Lo *Standard* ha da Vienna:

« Nè d'Oubril nè Novikoff daranno spiegazioni riguardo al concentramento delle truppe russe in Polonia. »

ULTIMI DISPACCI

Napoli, 13. — Dopodomani si aprirà all'esercizio il tronco ferroviario Bargiano-Picerno.

Vienna, 13 — La Commissione della Delegazione ungherese approvò il bilancio straordinario del Ministero della guerra pel 1880.

Durante la discussione degli articoli, il ministro della guerra diede tutte le spiegazioni che gli furono richieste.

Parigi, 13. — Gambetta fu rieletto presidente della Camera con 250 voti sopra 308 votanti. Vi furono 40 schede nulle.

Londra, 13. — L'imperatrice Eugenia partirà il 25 marzo, a bordo del vapore *German*, per lo Zululand.

Daily Telegraph ha da Cabul:

« Mahomet Jan occupò e saccheggiò Guzni, ne uccise il governatore, ed organizza una nuova insurrezione contro gl'inglesi. »

New-York, 13. — L'agitazione nel Maine aumenta, persistendo il conflitto fra i partiti democratico e repubblicano nella Legislatura.

La quistione sarà sottoposta domani alla Corte suprema.

Parigi, 13. — Un dispaccio di Callao assicura che i chilesi impedirono alle navi di caricare guano nell'isola di Lobos.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	12	13
Rendita Italiana 5 0/0	87 93 1/2	87 75
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1320 —	1320 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	473 50	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	688 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 13 gennaio 1880.

I Boulevard di Parigi di ieri sera non segnavano che variazioni insignificanti, malgrado che dispacci di dopo Borsa accennassero a voci di non completo accordo del gabinetto francese sul programma ministeriale. Altri dispacci di questa mattina, recavano la notizia che il *Journal des Débats* pubblica un articolo nel quale afferma essere inevitabile la conversione del Prestito francese in 4 1/2 per cento. Malgrado che i mercati siano da un pezzo abituati a questo alternarsi di affermazioni e di smentite sulla probabilità della conversione, ciò nullameno non cessano queste voci di provocare delle perturbazioni, se non altro momentanee, sui corsi.

Tutto questo conseguentemente ha reso un po' esitante il nostro mercato, e poca Rendita fu ceduta a 90 12 1/2 e 90 10 per fine corrente, restando piuttosto offerta.

Il contante per contrario fu attivo, e venne ceduto a 90 02 1/2 restando anch'esso offerto a questo prezzo.

L'apertura di Parigi giunse con un ribasso di circa 30 centesimi sul 5 per cento francese, e di soli 5 centesimi sulla nostra Rendita. Qui si fece pochissimo a 90 07 1/2 restando in lettera.

I Prestiti mantennero gli alti corsi di ieri e il Blount venne quotato 96 30. Cattolico 93 10. Rothschild sempre negletto 100 20.

Ben tenute e in leggero miglioramento le Fondiarie S. Spirito a 474 contanti domandate.

Nulla in Azioni Banca Romana domandate a 1320 e offerte a 1324 contanti e fine.

Le Azioni Banca Generale ebbero anche oggi un mercato più calmo, quantunque sempre discretamente attive. Oscillarono da 583 75 a 583 25 prezzi praticati.

Le Azioni ferrovie Meridionali perdettero 4 lire circa da ieri e vennero cedute a 400 50 rimanendo però domandate.

Incerte le Azioni del gaz ebbero qualche transazione di poca importanza a 690 e 689 contanti, al qual ultimo prezzo restò qualche offerta.

Francia più sostenuta 111 67. Londra 28 14. *Chèque* a Parigi 112 57 1/2.

Ore 9 30. — La chiusura di Parigi è in miglioramento: la nostra Rendita fu quella che più ne risentì, avendo ripreso di 20 centesimi dall'apertura. Anche il Prestito francese 5 0/0, dopo Borsa, era in aumento di 20 centesimi, e dispacci particolari accennavano al dubbio che il ministero non dividesse le idee espresse dal *Journal des Débats* questa mattina.

Malgrado ciò, qui si fu inattivi da 90 22 1/2 a 90 17 1/2.

Azioni Banca Generale 584 50 a 583 50.

Nulla in tutto il resto.

MENTORE.

Firenze	12	13
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 50 c.	22 47 1/2 c.
Londra 3 mesi	28 18 »	28 17 »
Francia a vista	112 50 cb.	112 30 »
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	410 1/2 fm
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	936 — n	913 — n
Azioni Fondiarie	— —	— —

OSSERVAZIONE

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

12	13
90 27 1/2 fm	90 17 1/2 fm

Parigi (ore 3,8 p.)	12	13
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 35	83 42
» »	81 72	81 80
» » 5 0/0	116 52	116 30
Rendita italiana 5 0/0	79 85	79 93
Ferrovie lombardo-venete	182 —	182 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	273 —	— —
Ferrovie romane, azioni	— —	123 —
Obbligazioni lombarde	255 —	255 —
Obbligazioni romane	3 5 —	315 —
Londra a vista	25 20 1/2	25 20
Cambio sull'Italia	11 1/8	11 3/8
Consolidato inglese	97 12/16	97 15/16

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

Parigi (boulevard), 13, ore 9 45 pom.

Rendita francese 5 0/0, 116 57. Premi 116 82 dont 50 fine. 117 72 dont 50 prossimo.

Id. id. 3 0/0, 81 80.

Italiano 79 93 Premi 80 32 dont 50 fine.

Ammortizzabile 83 40.

Egitto 279.

Ungherese 6 0/0, 81 18.

Ipotecarie 672.

Vienna	12	13
Mobiliare	269 40	270 —
Lombarde	84 50	87 25
Banca anglo-austriaca	143 30	143 60
Austriache	272 25	271 75
Banca nazionale	831 —	830 —
Napoleoni d'oro	9 33 1/2	9 33 1/2
Argento	100	100 —
Cambio sopra Parigi	46 40	46 40
Cambio sopra Londra	117 05	117 —
Rendita austriaca	71 —	71 20
» » in carta	70 00	69 95
Union-Bank	109 12	109 20
Rendita austr. nuova (oro)	82 00	— —

Berlino	12	13
Mobiliare	513 —	513 —
Austriache	471 —	469 50
Lombarde	145 —	149 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 34	20 34
Rendita italiana	80 40	80 40

Londra	12	13
Cons. inglese	97 13/16 — —	97 7/8 a — —
Rendita ital.	79 — a — —	79 1/4 a — —
Spagnuolo	15 1/8 a — —	15 1/8 a — —
Turco	9 7/8 a — —	10 — a — —
Egiz. nuovo	65 — a — —	65 3/4 a — —
Ottomano (71)	60 — a — —	60 — a — —
Argento fino	52 3/8 a — —	52 3/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'*Opinione*